REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO SA069 Epicentro del terremoto del 1980

La sismicità che interessa l'intera fascia assiale dell'Appennino campano-lucano, è connotata dal ripetersi, con frequenza non elevata, di terremoti con intensità epicentrali superiori al IX grado MCS, magnitudo massime stimate per gli eventi storici, o registrate, superiori a 6.5 e sequenze caratterizzate da una scossa principale seguita da *aftershock* (Cocco et al., 1993; Alessio et al., 1993; Gruppo di lavoro CPTI, 2004; Vannucci et al., 2004). Tale sismicità è principalmente dovuta ad eventi di fagliazione normale che interessano uno strato sismogenetico dello spessore di circa 15-20 km e che presentano una direzione di estensione NE-SO (Cello et al., 1982; Gasparini et al., 1985; Westaway e Jackson, 1984; Bernard e Zollo, 1989).
Tale direzione è coerente con quella che guida il più recente campo deformativo che interessa la regione, attivo dal tardo-Quaternario (Hyppolite et al., 1994; Caiazzo et al., 2006).
Tra i terremoti che hanno interessato il territorio, quelli che hanno provocato i maggiori effetti di superficie sono gli eventi del 1694 (di magnitudo 6.8 e intensità del X grado; Gruppo di lavoro CPTI, 2004) e quello del 1980, che provocò numerose vittime e forti danneggiamenti agli abitati di Laviano, Conza, S. Angelo dei Lombardi e Castelnuovo di Conza, con intensità macrosismiche tra il IX e il X grado MCS (Alessio et al., 1993).
Il terremoto del 1980, con magnitudo pari a 6.9 e profondità ipocentrale intorno a 15 km, è stato caratterizzato da un meccanismo focale di tipo estensionale (Westaway e Jackson, 1984; Bernard e Zollo, 1989). In particolare, sono stati distinti tre principali subeventi occorsi in circa 40 secondi, associati a rotture lungo altrettanti segmenti di faglia ad orientazione NO-SE e riferibili ad una faglia normale principale immergente di circa 60° verso NE e ad una antitetica faglia normale con immersione verso SO (De Natale et al., 1988; Bernard e Zollo, 1989; Pingue et al., 1993; Amato e Selvaggi, 1993).
Tale sisma provocò una deformazione del suolo su vasta scala, rilevata da misure geodetiche (De Natale et al., 1988; Pingue et al., 1993), e diede luogo ad una serie di rotture superficiali (Bollettinari e Panizza, 1981; Cinque et al., 1981). Tra esse, l'allineamento di scarpate di faglia con altezza intorno a 80 cm, orientazione NO-SE e rivolte verso NE, esteso tra il piedimonte settentrionale del Monte Cervialto ed attraverso il massiccio Monte Marzano – M. Ogna, fino al Pantano di S. Gregorio Magno, con una lunghezza complessiva di 38 km, viene considerato come l'espressione superficiale della faglia sismogenetica principale (Westaway e Jackson, 1984; Pantosti e Valensise, 1990). Lo studio paleosismologico condotto in corrispondenza della scarpata di faglia cosismica individuata nel polje del Piano di Pecore ha messo in luce altri 4 eventi di fagliazione occorsi negli ultimi 10.000 anni, con un tasso medio di scorrimento di 0,4 mm/a ed un intervallo di ricorrenza medio di circa

2100 anni (Pantosti et al., 1993). Complessivamente, sulla base di indagini morfotettoniche e geofisiche (Ascione et al., 2003), la dislocazione associata alla faglia che attraversa il polje del Piano di Pecore è stimata in circa 40 m, lasciando supporre che tale struttura si sia attivata solo in tempi molto recenti o, in alternativa, abbia registrato lunghi periodi di quiescenza nelle ultime decine di migliaia di anni.

Sintesi della descrizione elaborata da:

Ascione A., 2016, Sismotettonica. In: Di Nocera S. et al., 2016, Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 - foglio 468 EBOLI, Regione Campania – Servizio Geologico d'Italia, pp. 88-89.